

INTRODUZIONE

Le origini della musica

Il problema delle origini della musica ha sempre affascinato l'uomo fin dai tempi più antichi; tuttavia, soltanto a partire dal XIX secolo, filosofi, antropologi e sociologi hanno cercato, con l'ausilio delle scienze naturali o di quelle umane, di fornire una risposta fondata su dati di fatto oggettivi, approdando a risultati differenti e talora discutibili.

Le ricerche in questa direzione si intensificano nell'età del positivismo, nel momento cioè in cui alcuni studiosi tentano di trasferire, spesso arbitrariamente, la nascente teoria evoluzionistica dalla sfera biologica a quella della storia delle arti, ipotizzando uno svolgimento lineare della musica attraverso stadi successivi. Il più celebre è senz'altro Charles Darwin (1809-82), il quale, nel suo studio *The Expression of the Emotions in Man and Animals* (1872), vede nel canto un fenomeno parallelo alle grida degli animali nella stagione degli amori e pertanto lo collega all'impulso sessuale; tale teoria è messa in forse dalla constatazione che le scimmie antropomorfe (scimpanzé, gorilla e orangò) non utilizzano richiami sonori finalizzati all'accoppiamento. Richard Wallaschek (1860-1917), nel saggio *Primitive Music* (1893), afferma invece che la musica si origina dall'impulso ritmico, ipotizzando addirittura una priorità cronologica del ritmo rispetto alla melodia; ora, se è vero che il ritmo può essere considerato in un certo senso l'elemento primordiale della musica, occorre tuttavia tener presente che solo le culture più complesse, ad esempio quelle africane, producono manifestazioni ritmiche pure, mentre gli stili musicali più semplici spesso non conoscono neppure l'uso degli strumenti a percussione: in conseguenza di ciò dobbiamo presumere che ritmo e melodia siano coevi e complementari.

La traccia di Richard Wallaschek viene seguita da Karl Bücher (1847-1930), autore di *Arbeit und Rhythmus* (Lavoro e ritmo, 1896), il quale individua l'origine della musica nei gesti sonori che nelle comunità tribali accompagnavano il lavoro collettivo, per cui i primi a sorgere in ordine di tempo sarebbero stati i canti di lavoro.

In realtà, solo alcune società relativamente evolute tendono a

razionalizzare il lavoro di gruppo allo scopo di ottenere quel sincronismo ritmico-motorio capace di rendere più efficiente e al tempo stesso meno faticoso il lavoro medesimo, mentre questo non accade presso le culture più semplici. Qualche anno più tardi Carl Stumpf (1848-1936), nello studio *Die Anfänge der Musik* (Le origini della musica, 1911), formula una tesi che, come le precedenti, ha valore di semplice congettura priva di riscontri empirici: egli asserisce infatti che la musica nacque dalla necessità di comunicare a una distanza maggiore da quella consentita dal linguaggio parlato e derivò pertanto dai segnali sonori emessi simultaneamente o successivamente ad altezze diverse dai membri di una stessa tribù.

Altri studiosi pongono invece l'accento sui legami che intercorrono tra musica e magia: tra essi Jules Combarieu (1859-1916 - *La Musique et la magie*, 1909) e Siegfried Frederick Nadel (1903-56), i quali affermano che la musica sorge dal desiderio dell'uomo primitivo di possedere un linguaggio privilegiato per entrare in contatto con il soprannaturale, ancor prima che per soddisfare esigenze estetiche. I dati antropologici ci confermano che presso le civiltà totemiche la musica è sempre parte integrante dei rituali che mirano ad esercitare un controllo sulle forze della natura e viene perciò investita di una funzione terapeutica o apotropaica, atta cioè ad allontanare gli influssi malefici. L'opinione che la musica derivi dal linguaggio parlato, condivisa da molti studiosi e musicisti appartenenti a epoche e correnti di pensiero diverse (Jean-Jacques Rousseau, Johann Gottfried Herder, Richard Wagner), trova la sua formulazione più compiuta negli scritti di Herbert Spencer (1820-1903) e Fausto Torrefranca (1883-1955). Nel saggio *The origin and Function of Music* (1857), Herbert Spencer sostiene che, sotto la spinta delle emozioni, il linguaggio acquisisce naturalmente un carattere musicale; dal canto suo lo studioso italiano, autore di *Le origini della musica* (1907) postula l'esistenza, in epoche remote, di una forma di comunicazione ibrida a metà strada fra il linguaggio parlato e il canto vero e proprio: tale forma di comunicazione è basata sull'allitterazione, ossia sulla ripetizione di sillabe o intervalli musicali, fino alla formulazione di parole e melodie sempre più complesse.